

# Giovani

## Sport, un motore per l'inclusione

# LO SPORT FAVORISCE LA CONVIVENZA CIVILE

INSEGNA A STARE INSIEME, A CONDIVIDERE LE **EMOZIONI** E A SVILUPPARE I **LEGAMI**: IN CAMPO NON ESISTONO **DIFFERENZE** DI ETNIA E STATUS

I ragazzi che praticano sport hanno più amici di quelli che non svolgono alcuna attività sportiva e sono in particolare gli studenti stranieri ad aumentare il numero di amici quando fanno attività. Questo dice uno studio svolto dall'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del Cnr, nell'ambito dell'accordo di programma per la promozione delle politiche di integrazione attraverso lo sport tra il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e il Coni. La pratica sportiva può rivestire un ruolo molto importante nei processi di integrazione, poiché è un ambito nel quale le differenze (di status, etnia, genere) possono venire temperate per lasciar posto a quelle abilità che, acquisite sul campo, possono essere adottate nel quotidiano, agevolando il dialogo con l'altro. Anche se ancora qualche stereotipo duro a morire c'è, ed è quello legato al genere. A raccontarci cosa è uscito fuori da questo interessantissimo studio è il gruppo di ricercatori che lo ha condotto.

### Qual è il ruolo dello sport per favorire l'inclusione sociale?

**Adele Menniti:** «Il numero di amici su cui si può contare è uno degli indicatori di integrazione. Tra i ragazzi di origine straniera ne ha più di cinque il 29% di chi non pratica sport mentre la percentuale arriva al 51% tra quelli che svolgono attività sportiva».

### Perché lo sport favorisce l'integrazione?

**A.M.:** «Perché insegna a stare insieme, a condividere emozioni e a sviluppare relazioni. E questo è molto importante nelle società attuali, dove abbiamo la necessità di creare strumenti e occasioni per favorire una pacifica convivenza in un conte-

sto dalle molte diversità: etniche, di età, di genere, di status. Sport e integrazione costituiscono un connubio sempre più presente sia nella letteratura scientifica sia nei documenti ufficiali, anche europei. Al di là del miglioramento delle abilità tecniche, lo sport può rappresentare un modello educativo che favorisce l'emergere di uno stile di vita orientato alla convivenza civile. Gli psicologi parlano a questo proposito di life skills, cioè di una serie di abilità grazie alle quali ci si "atrezza" per affrontare le sfide quotidiane. Ad esempio quella di saper ascoltare e comunicare in modo efficace con i compagni di squadra e con l'allenatore, di prendere iniziative, di organizzare il proprio tempo, di controllare le emozioni e gestire lo stress, e di assumersi la responsabilità delle azioni e dei propri errori».

### Un elemento uscito fuori da questo ricerca e che vi ha sorpreso?

**Loredana Cerbara:** «I ragazzi che abbiamo intervistato si sono mostrati molto interessati a sperimentare il contatto con altre culture e, se si fa riferimento all'ambito sportivo, o anche quello del gioco, tendono a dare valore alle abilità di una persona piuttosto che alla sua origine o al colore della pelle. Infatti, molti sceglierebbero un compagno di giochi solo dopo aver visto cosa sa fare nello sport».

**Antonio Tintori:** «È stato interessante anche raccogliere le loro opinioni libere: molti ragazzi hanno esplicitato il desiderio di giocare con chiunque senza pregiudizi e al di là di ogni barriera culturale. In fondo hanno qualcosa da insegnarci».

**Pur condannando il tifo violento, se-**

**condo i vostri dati, l'11% dei giovani si dichiara «molto d'accordo che l'aggressività possa essere una componente delle manifestazioni di sostegno alla squadra del cuore». Che ne pensa?**

**Maura Misiti:** «Per quanto riguarda il fenomeno della tifoseria gli studenti hanno risposto a due frasi riferite alle manifestazioni "estreme" di sostegno alla propria squadra. La reazione complessiva va valutata positivamente, poiché prevale il disaccordo. L'affermazione relativa alla giustificazione della violenza come possibile manifestazione di tifoseria ("Quando si fa il tifo per la propria squadra può capitare un gesto violento") viene rigettata dalla maggioranza delle risposte, ma è un dissenso di misura (circa il 65%), se confrontato con le reazioni ad altri temi proposti dal questionario, e fa riflettere quel 35% di consenso, comprensivo di un 11% che si dichiara molto d'accordo sulla possibilità che la violenza possa essere una componente delle manifestazioni di sostegno alla squadra del cuore. Il genere gioca un ruolo determinante nel modellare gli atteggiamenti, infatti si nota una notevolissima differenza tra ragazze e ragazzi, dove le prime manifestano consenso alla violenza decisamente più basso. Ma anche l'appartenenza socio-economica della famiglia influisce nell'orientamento verso la violenza sportiva, osserviamo infatti un

Con interventi di Adele Menniti, Loredana Cerbara, Antonio Tintori, Maura Misiti



rifiuto più netto tra gli intervistati di status più elevato».

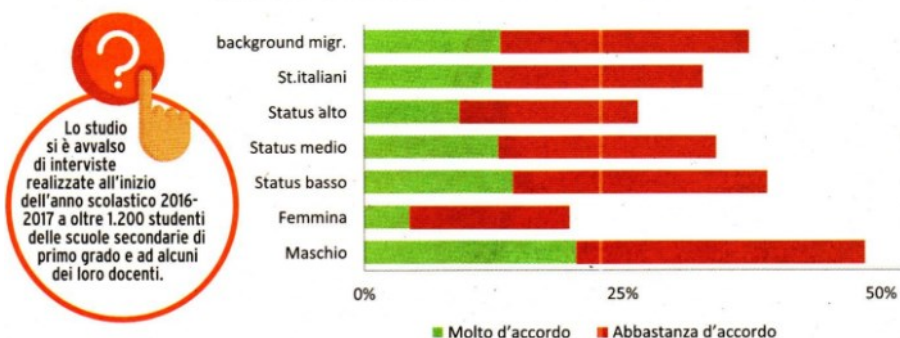
**Un altro elemento che balza agli occhi è il pregiudizio di genere nello sport. Come mai si fa ancora fatica in questa direzione?**

**Adele Minniti:** «L'idea che le donne siano poco adatte a fare il coach e ad assumere quindi una posizione di leadership e comando non è altro che l'effetto di stereotipi e pregiudizi di genere che vedono la donna poco portata a ricoprire ruoli decisionali e di responsabilità. Oltre alla forza degli stereotipi un altro aspetto che spiega i risultati che abbiamo ottenuto attraverso le nostre interviste rimanda alla scarsità di modelli femminili di riferimento. Le allenatrici sono poche e scarsamente presenti nel dibattito sportivo e anche questo induce i ragazzi a declinare al maschile la figura dell'allenatore cui affidarsi. Per mettere in moto un cambiamento è necessario anche che la comunicazione dia maggiore visibilità alle allenatrici, in modo da diffondere l'idea che anche questa sia una professione per donne. I risultati della nostra ricerca indicano anche l'importanza di agire sin dalla scuola primaria, educando i bambini al rispetto della diversità e della libertà di scelta».

© COPYRIGHT UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO



«È MOLTO MEGLIO AVERE UN ALLENATORE MASCHIO» (PERCENTUALI DI ACCORDO)



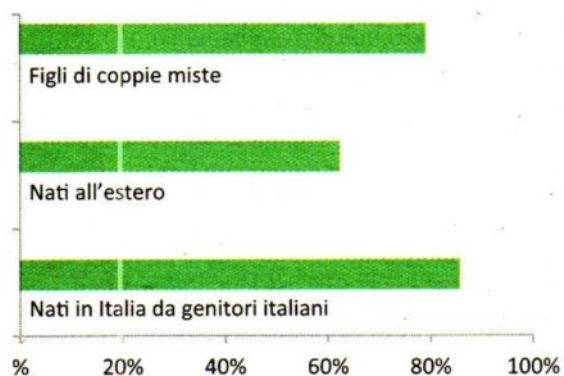
LE COSE IMPORTANTI CHE INSEGNA LO SPORT PER GLI STUDENTI ITALIANI E CON BACKGROUND MIGRATORIO (%)





Dir. Resp.: Alessandro Vocalelli

## STUDENTI UNIVERSITARI CHE PRATICANO SPORT AL DI FUORI DELL'ORARIO SCOLASTICO (%)



**Circa l'80% dei ragazzi pratica sport fuori dell'orario scolastico ma il gap nell'accesso a questa attività è particolarmente ampio fra i ragazzi italiani e quelli con background migratorio. L'86% dei primi fa sport, percentuale che scende di sette punti tra i figli di coppie miste e, ancor più, fra i giovani nati all'estero (63%).**